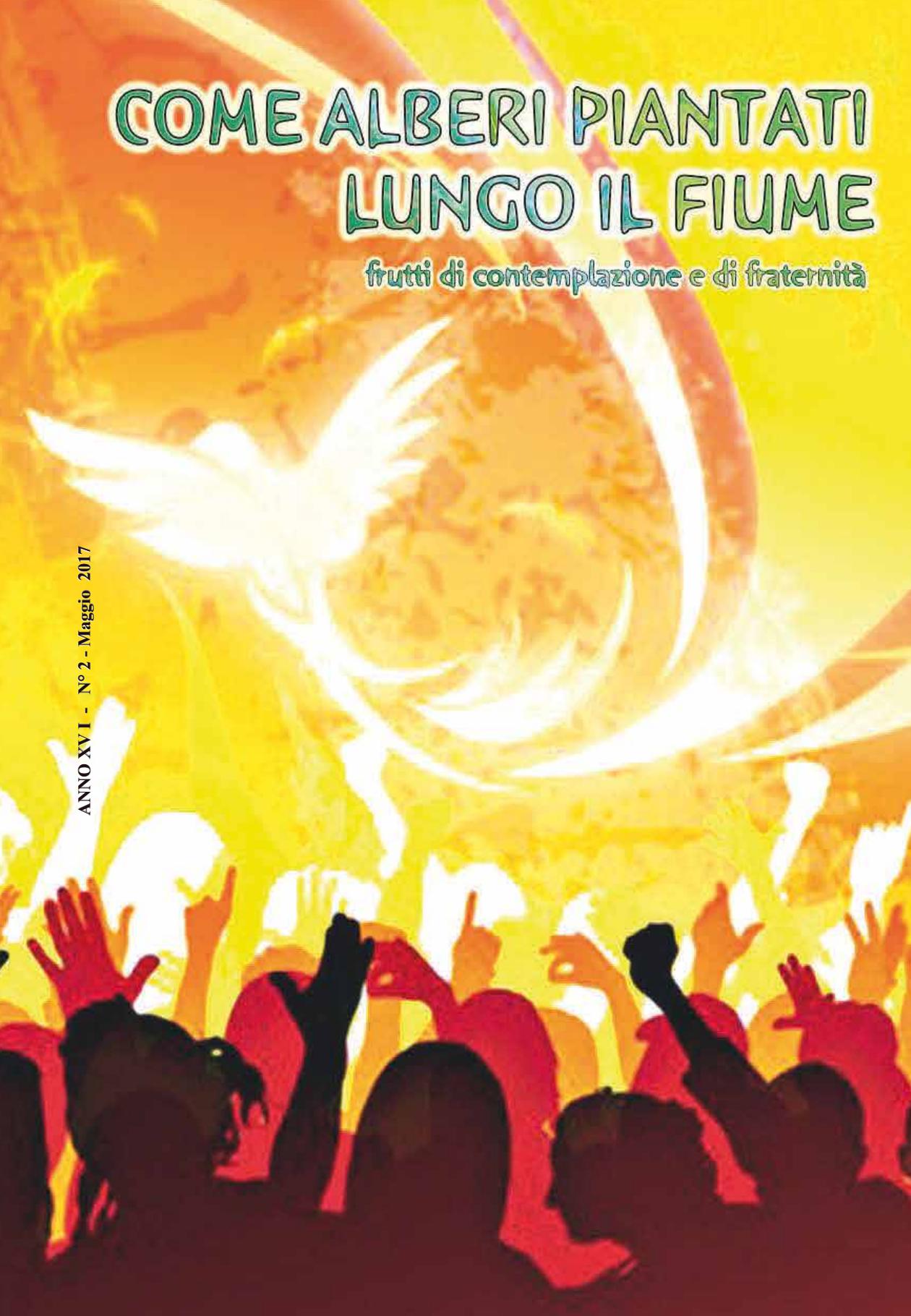


COME ALBERI PIANTATI LUNGO IL FIUME

frutti di contemplazione e di fraternità

ANNO XVI - N° 2 - Maggio 2017





*La gioia è dono dello Spirito,
che unisce i credenti*

Anno XVI — N. 2
MAGGIO 2017

Circolare interna di Congregazione

Stampa in proprio

LA PAROLA DELLA MADRE



Siamo nel **tempo pasquale**, tempo che va verso la Pentecoste ed è caratterizzato dall'invocazione e dall'attesa dello Spirito Santo, dono di Gesù Risorto.

Tempo di **GIOIA** ("*Regina Caeli laetare, alleluia*"), GIOIA che abbiamo scelto come tema di questo numero di "Come alberi".

La gioia, dono dello Spirito Santo, deriva da una "pienezza di vita" che si compie dentro di noi, si manifesta nello sguardo, nell'espressione del volto, nelle parole ed è sorgente di speranza e di coraggio nell'affrontare le circostanze di ogni giorno.

La gioia non è un dono destinato solo ad alcuni, ma è disponibile a tutti, in ogni età della vita: penso alla gioia del bambino per le piccole riuscite e per lo sguardo di compiacimento di chi gli vuole bene; alla gioia di un giovane che, nella sua ricerca, si apre a prospettive di vita e di un futuro buono; alla gioia della coppia e della famiglia, quando si sperimenta che il donarsi reciproco, anche se comporta sacrifici, genera vita, comunione, serenità; alla gioia dell'anziano che sa guardare al suo passato con riconciliazione, con serenità e intravede davanti a sé una pienezza che si spalancherà pienamente al termine di questa vita.

Qual è la "fonte" a cui attingere questa gioia?

Per noi cristiani è Gesù Cristo, il Risorto, che è sempre con noi e ci dice - come ai suoi discepoli - "Pace a voi", "Non temete, sono io".

Per ogni uomo, è la consapevolezza di essere persona amata e fatta per amare, l'accoglienza serena delle proprie capacità di dono e dei propri limiti.

Il Risorto sia vivo nel cuore di ognuno e porti questa pienezza di gioia, che diventa luce e pace per ogni persona che incontriamo.

Madre M. Imahite di S. Giuseppe

Dio vuole la gioia

L'emozione della gioia si è potuta abbinare benissimo a papa Francesco fin dal primo istante in cui si è affacciato dal loggione di san Pietro, appena eletto. Nei suoi interventi pubblici, nelle prime catechesi o nelle omelie ordinarie di Santa Marta, si è potuto ritrovare insistente l'eco e il richiamo alla gioia, quale distintivo del cristiano e nuova sfida portata dal papa "venuto dalla fine del mondo".

Forte e innovativa anche la scelta della tematica dell'Evangelii Gaudium, prima esortazione apostolica di papa Bergoglio: l'insistenza sulla **gioia**, quale carattere del "lieto annuncio" che costituisce il Vangelo, che dà vita alla Chiesa e rappresenta il contenuto di ogni azione evangelizzatrice. L'intenzione del papa era proprio di riconnettere la Chiesa con l'esperienza fondamentale da cui ha origine: quella della Pasqua. Difficile immaginare una comunità in uno smarrimento più profondo di quello dei discepoli due giorni dopo la morte di Gesù in croce; impossibile immaginare una gioia più grande di scoprirlo risorto. Una gioia che fa persino paura, ma che mette le ali ai piedi per darne l'annuncio. L'urgenza di riprendere anche oggi il contatto con questa esperienza sorgiva e di aprirne l'accesso a coloro a cui ci si rivolge, garantirà l'efficacia di qualsiasi iniziativa di evangelizzazione, che riuscirà a incidere davvero nella vita delle persone. Per questo la scelta della gioia come filo conduttore è estremamente sfidante con la cultura dell'oggi.

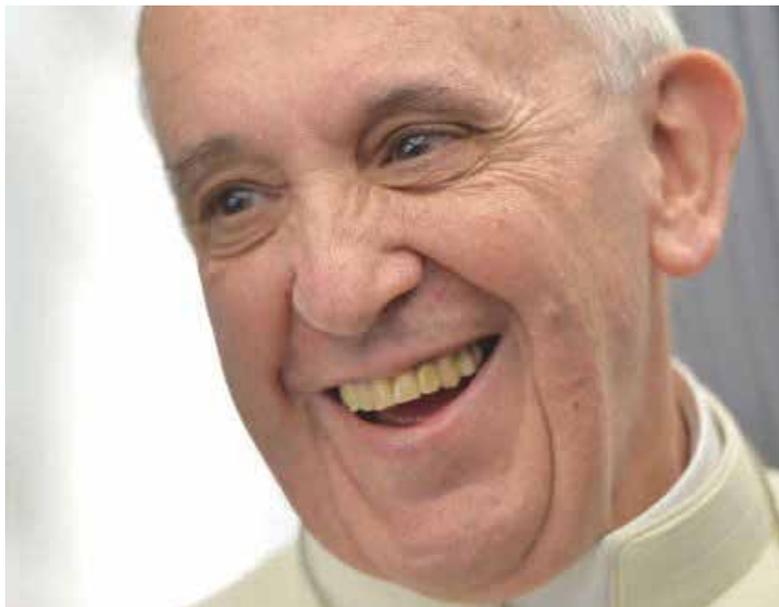
Certo, la Chiesa tutta intera si fonda sull'esperienza pasquale, ma un conto è saperlo, un conto è metterlo in pratica. È quindi particolarmente efficace che papa Francesco abbia indicato la gioia del Vangelo come criterio di verifica di quanto si vive. Questo vale a livello individuale, ma anche – e lo si dimen-

tica frequentemente – per la Chiesa nel suo insieme: il Papa ce lo ricorda, con espressioni tanto sorprendenti quanto inusuali, nei paragrafi dell' *Evangelii Gaudium*.

Bisogna chiarire, a scanso di facili equivoci, lo spessore della gioia di cui egli parla: non un sentimento superficiale ed effimero di euforia o piacevolezza, ma **l'atteggiamento di chi sa che la sofferenza e la morte esistono, anzi, li ha attraversati sperimentando che la vita è più forte**. Il Papa fa alcuni esempi presi dalla sua esperienza: «*Posso dire che le gioie più belle e spontanee che ho visto nel corso della mia vita sono quelle di persone molto povere che hanno poco a cui aggrapparsi. Ricordo anche la gioia genuina di coloro che, anche in mezzo a grandi impegni professionali, hanno saputo conservare un cuore credente, generoso e semplice*». Il papa continua ad insegnare che il contrario di questa gioia non è il dolore, ma «una cronica scontentezza», «un'accidia che inaridisce l'anima», un «cuore stanco di lottare» che «non ha più grinta» (n. 277). Guardandoci intorno, davvero questa tristezza è ciò che avvelena la vita di molte persone e soprattutto è agli antipodi di ciò che Dio desidera per ogni uomo. **Aver gustato la vera gioia** – ed è questo il contenuto più profondo dell'esperienza di fede – **permette di smascherare l'insoddisfazione profonda di ogni chiusura in se stessi, per quanto confortevole**.

Il messaggio che il papa ci dona in questo documento riposa su una verità fondamentale della fede cristiana, spesso ripetuta, ma ancora incompresa da molti o non presa sul serio: **Dio vuole la gioia e la felicità dell'uomo, e la vuole per tutti**. «Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché *"nessuno*

è escluso dalla gioia portata dal Signore”» (n. 3). Ciò richiede effettivamente un atto di fede che sfida tante consuetudini e convinzioni profonde, per lo più implicite, in particolare nel nostro mondo del disincanto post-moderno. Papa Francesco, sempre in questo documento, aggiunge un altro tassello essenziale che



porta alla vera gioia e che cambia l'orientamento della vita di chi la compie: dalla chiusura in se stessi e dall'autoreferenzialità all'uscita da sé, al porre nell'altro il centro della propria esistenza. A sua volta, questa uscita da sé sarà indispensabile fonte di rinnovamento e rafforzamento della gioia che si vive e inviterà altri a entrare nella stessa prospettiva. Chi vive la dinamica circolare del dono (in famiglia, nell'attività professionale, nel volontariato) lo sa: non si può né si vuole più calcolare ciò che si dà e ciò che si riceve. **Con questo movimento, chi è stato raggiunto dalla gioia del Vangelo si situa nella stessa dinamica con cui Gesù ha vissuto: nel dono continuo fino alla consegna della propria vita, aprendo allo stesso tempo una possibilità di vita per tutti.** Decidere di compiere questo passo permette di scoprire una pienezza di vita che altrimenti resta preclusa.

Tra tutte le tentazioni che l'esortazione apostolica aiuta a mettere in evidenza, c'è quella del pessimismo e della sfiducia che le cose possano davvero cambiare: «Questo atteggiamento è precisamente una scusa maligna per rimanere chiusi nella comodità, nel-

la pigrizia, nella tristezza insoddisfatta, nel vuoto egoista» (n. 275). Certo, questo non vuol dire minimizzare o negare le difficoltà e le fatiche, che fanno parte della sofferenza da assumere e attraversare: «Tutti sappiamo per esperienza che a volte un compito non offre le soddisfazioni che avremmo desiderato, i frutti sono scarsi e i cambiamenti sono lenti e uno ha la tentazione di stancarsi. Tuttavia non è la stessa cosa quando uno, per la stanchezza, abbassa momentaneamente le braccia rispetto a chi le abbassa definitivamente» (n. 277). Entrare nella gioia del Vangelo è in fondo entrare per la porta stretta (Luca 13,24). O meglio, è uscirne, perché è questo il movimento da cui la gioia scaturisce e in cui il suo dinamismo immette.

Dopo uno scorcio veloce di questa esortazione apostolica, riproponiamoci di meditare quanto papa Francesco ha voluto dire ai nostri cuori riguardo alla GIOIA: sono solo alcuni spunti quelli presentati in questo articolo, ma lanciano un fascio di luce non indifferente tra le fatiche quotidiane di vivere nella gioia e soprattutto di saperla alimentare e condividere con tutti.

Suor M. Stefania del Divino Amore

Testimoni della gioia nel tempo

La parola gioia è molto diffusa nei nostri discorsi e nei nostri dialoghi tanto da divenire un suono che spesso viene svuotato del suo reale significato e, sul piano esistenziale, confuso a volte con la parola entusiasmo o allegria. Nel suo senso più profondo, essa consiste nel desiderio intimo della persona di custodire nel cuore una autentica letizia, che consenta di affrontare ogni circostanza della vita con uno sguardo positivo e sereno. Essa è promessa, è dono, è un invito alla pienezza. Al contempo è un cammino, una responsabilità, un compito.

Come tale è stata vissuta e testimoniata da alcuni santi carmelitani, che nel tempo ci hanno mostrato i suoi diversi volti.



S. Teresa d'Avila, "andariaga de Dios", come pellegrina audace ha percorso il cammino della gioia; sentendo in se stessa l'amore di Dio, Teresa provava "una gioia contagiosa che non poteva dissimulare e che trasmetteva attorno a sé". Essa diceva: "Questa gioia è un cammino che bisogna percorrere per tutta la vita. Non è istantanea, superficiale, tumultuosa, né si può raggiungere con la scorciatoia facile che evita la rinuncia, la sofferenza o la croce". Teresa invitava le sue monache a "procedere con letizia", poiché "la vera santità è la gioia" (*Poesia 2*).

L'origine di questo atteggiamento nasceva dalla ricerca di un'autentica comunione con Gesù, percepito come amico e compagno fedele del cammino.

S. Teresa di Gesù Bambino visse l'esperienza spirituale della gioia come il percepire la presenza costante e fedele del Signore nel profondo della sua anima (*Man. A, p. 179*). Essa sperimentava una gioia intima vedendosi creatura fragile, un povero piccolo nulla (*Man. C, p. 269*), sotto lo sguardo amorevole di Dio. Visse inoltre l'esperienza della letizia come carità che, pervadendole il cuore, la portava a dimenticarsi di sé per rendere felici gli altri (*Man. A, p. 134*)





Per S. Elisabetta della Trinità la gioia consisteva nell'abbandono totale alla volontà di Dio, nel considerare la sua anima come un bambino nelle braccia del Padre (25 luglio 1902). Scriveva alla sorella: *“Amare è tanto semplice, è l'abbandono a tutte le volontà del Maestro, come lui si è abbandonato a quelle del Padre; è dimorare in lui, perché il cuore che ama non vive più in se stesso, ma in colui che forma l'oggetto del suo amore; è soffrire con lui, raccogliendo con gioia ogni sacrificio, ogni immolazione che ci permettono di dare gioia al suo cuore”*.

Fin da giovanissima, in una vita laicale simile a quella dei suoi numerosi amici, ella ha conosciuto un'esperienza molto profonda della presenza di Dio in lei, della grandezza dell'amore di Dio. Al Carmelo ella ha offerto totalmente la sua vita, persino in dure prove, irraggiando attorno a sé la gioia di essere amata da Dio e di essere abitata dalle divine persone. *“Ho trovato il mio cielo sulla terra in questa cara solitudine del Carmelo dove sono sola con Dio solo. Faccio tutto con lui e a tutto vado con una gioia divina. O che spazzi, o che lavori, o che sia all'orazione, tutto trovo bello e delizioso, perché è il mio Maestro che vedo dappertutto!”*.

S. Teresa de los Andes, attraverso i suoi scritti, ci insegna a trattare con Gesù in modo familiare. Toccata dal Cristo, innamorata di Lui, imparò ad armonizzare in se stessa il divino e l'umano raggiungendo un grado poco comune di padronanza di sé, di equilibrio e di maturità, fondamento della sua gioia contagiosa. S. Teresa è un eccellente testimone del fatto che la felicità sgorga dalla fedeltà verso Dio, fonte prima della gioia. Il suo motto era: *“Dio è gioia, fuori di Lui non esiste nessuna possibilità di gioia”* (Lettera 116).

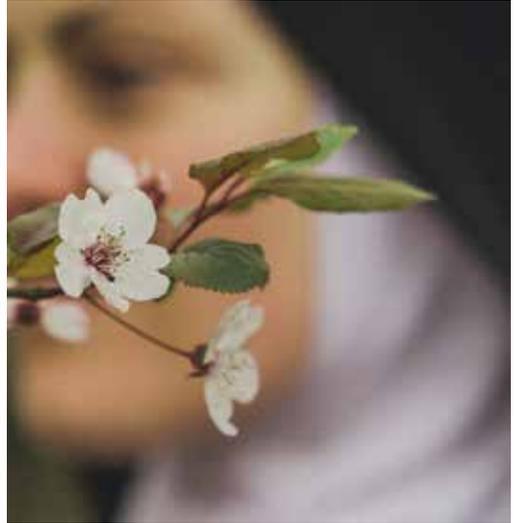


Il filo rosso che accomuna il cammino spirituale di queste quattro donne innamorate di Dio è la fede, una fede autentica, piena che diviene accoglienza e totale disponibilità alla luce travolgente del Cristo Risorto che porta a cambiare il loro sguardo sulle persone e sulla realtà. L'esempio di queste testimoni della fede ci sia di aiuto per camminare con più convinzione e con più amore alla sequela del Risorto che rinnova la nostra vita e i nostri cuori rendendoci capaci di uno sguardo più positivo sulle persone e sulle cose.

Sr. M. Tiziana della Croce

Vivere con passione il presente

“Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (Gv 15,11). “La gioia in Dio è una missione” (L. Montecalvo, *Comunità o comodità?*). La gioia nei nostri volti è il segno più sincero che Gesù abita il nostro cuore. Lo Spirito Santo ci fa sperimentare il gusto tutto spirituale che nasce dall'ascolto profondo della Parola, dal vivere con passione l'Eucarestia e la preghiera comunitaria: questo dona luce agli incontri e avvenimenti quotidiani e ci spinge a mettere in pratica quanto ascoltato. È un'esperienza che nasce dallo stare con Gesù, dall'intrattenersi con Lui e che poi si riflette nelle circostanze esterne perché anche se faticose ci parlano di Dio, del suo amore per noi: è a questa sua compagnia che rispondiamo con gratitudine, sforzandoci di mettere in pratica il Vangelo! Non a caso ogni giorno ripetiamo all'invitatorio: “Se oggi ascoltate la sua voce, non indurite il vostro cuore” (Sl 94). Sì, perché quando non accogliamo questa parola di Gesù rivolta a noi lo possiamo vedere dal nostro cuore duro, dal volto triste, preoccupato, ansioso o sfiduciato. La tristezza è segno che stiamo pensando a noi stessi e che l'esito della giornata dipenderà solo da noi. Credere nella sua compagnia, cercare la sua Presenza silenziosa e viva è la nostra forza e ci fa trovare la passione per il presente. Ma la nostra gioia quotidiana è anche nella fraternità. La stima, l'attenzione, il perdono di fronte alle fragilità e ai peccati personali, insomma l'amore delle sorelle è motivo di gioia e consolazione in una comunità dove ognuna si lascia raggiungere da Dio e si dispone a un atteggiamento di conversione. Lo Spirito Santo non rifiuta la gioia a chi abbraccia la croce, prendendo forza da Colui che per primo l'ha abbracciata. Questo è segno anche di un



personale discernimento. La gioia vera, infatti, non è chiassosa ma è “silenziosa, umile”, “che sta dentro di te” e, di fronte alla croce, ti fa pensare che “ce la farai, anche se sarà dura” (M.I. Rupnik, *Il discernimento*). La croce non è l'ultima parola come vorrebbe farti credere l'accusatore, tu puoi già contemplare nella fede la gioia della resurrezione. La gioia effimera, invece, è quella che spinge a rifiutare i sacrifici e a cercare ciò che è piacevole, che, una volta soddisfatto, finisce presto e lascia dietro di sé un vuoto che poi dovrà essere nuovamente colmato. E su questo ognuna può trovare tanti esempi. Insomma, la beatitudine è ciò che ci contraddistingue e fa di noi dei missionari del Vangelo: è lo Spirito Santo che ci rende testimoni credibili di Gesù, fecondi spiritualmente anche in un tempo come il nostro dove dilaga l'indifferenza o il rifiuto della vita spirituale. Di fronte a una gioia vera nessuno può restare indifferente e nel cuore, prima o poi, sorgerà la domanda: “Maestro dove abiti?” “Vieni e vedi”. (Gv 1,35).

Sr. Fernanda della Vergine del Carmelo

Di Madre Maria degli Angeli, Serva di Dio, i teologi hanno detto...

Mentre scriviamo, Madre Maria degli Angeli non è ancora dichiarata Venerabile, ma ciò che hanno colto in lei i 9 teologi riuniti in Congresso il 1° dicembre 2016 è veramente indicativo di una vita santa, confermata più volte nei loro testi. Infatti affermano che la Madre è non solo un modello per noi religiose, ma per ogni uomo o donna cristiani. Sono commoventi i "giudizi e voti" che esprimono al termine di ogni relazione. Ne riportiamo alcuni:

*Madre Maria degli Angeli possa essere proposta quale modello esemplare al mondo contemporaneo, per dare una risposta alle sfide di oggi.

*Per la società contemporanea la Madre è segno di quel contesto storico-culturale e socio-religioso da cui sono sorte tante personalità evangeliche sovente in rapporto tra di loro e in reciproco sostegno nel discernimento della volontà di Dio.

*Considerando il bene che la sua testimonianza può recare a tanti religiosi e religiose che si trovano in difficoltà nella ricerca della volontà di Dio, in situazioni difficili o che si impegnano nella nuova evangelizzazione di cui il Papa parla in questi tempi, con sicura coscienza, al quesito proposto rispondo "affirmative" (salvo meliori iudicio), con la speranza di vederla presto annoverata fra i santi.

*Un altro teologo, servendosi delle parole di un testimone, dice: "È giusto che la Chiesa si occupi di lei per additarla come esempio, per il bene che ha fatto nella Chiesa e ai singoli. Spero vivamente che tutto il bene di cui ha lasciato traccia sulla terra sia degnamente riconosciuto e che la Chiesa, presto, la proponga all'attenzione e alla venerazione di quanti possono da lei trarre esempio di santità, di forza spirituale e conforto".



*E ancora: "Questa religiosa della carità eucaristica vissuta, si distinse per una fede in-crollabile e una docilità alla volontà di Dio costantemente amata e ricercata, un ardente amore per Gesù Eucaristia, la forza dell'animo e l'abituale raccoglimento interiore".

Si tratta delle dichiarazioni contenute nelle 160 pagine delle relazioni dei teologi, confermate dalla "Relatio et vota" finale del Congresso, redatta dal Promotore della fede, da lui sottoscritta insieme all'Attuario del Congresso.

La Vicepostulazione, in occasione dell'ultimo e definitivo congresso (16 Maggio), cioè la celebrazione della Sessione Ordinaria dei Cardinali, Vescovi e altri Membri - che sarà già avvenuta quando noi leggeremo il presente articolo - , ha lanciato un'iniziativa utile a conoscere più intimamente le affascinanti caratteristiche della figura umana e spirituale della cara Madre. Rimandiamo alle 15 sfide lanciate per ogni giorno, che possono suscitare imitazione e ammirazione verso questa bella figura di donna e consacrata carmelitana che sta silenziosamente emergendo, nella Chiesa e nel tempo, come la sposa dei Cantici: "Chi sta salendo dal deserto, appoggiata al suo diletto?" (8,5).

Suor Maria Clara-Vicepostulatrice

Qualis Mater, talis Filia

In questo 2017 Madre Maria Luisa di San Giuseppe celebra 9 anni di Paradiso, 2008 - 22.12 - 2017 e noi la pensiamo felice nell'abbraccio eterno di Dio. Pensandola in Dio ci sentiamo decisamente più ricche, sia perché in Dio non c'è più povertà ma solo bellezza e mediazione, sia perché la Madre si trova in buona compagnia con un'altra Madre che l'ha preceduta in Paradiso 59 anni prima e lì l'attendeva. Sulla terra si erano conosciute bene e vivevano un po' sulla stessa lunghezza d'onda: l'amore di Dio e l'amore verso il prossimo. Madre Maria Luisa era entrata in religione (ancora in C.so Francia-molto vicina a Cascine Vica) nel 1936 e Madre Maria degli Angeli moriva nel 1949, 13 anni dopo. Ricordando la loro amicizia spirituale non possiamo non evidenziare la loro certa vocazione al Carmelo: l'una e l'altra erano per la vita claustrale, ma il Signore aveva intenzioni diverse nel realizzare la loro ricca umanità. In una delle sue visite al parlatorio del Carmelo di Cascine Vica, Madre M. Luisa chiedeva a Madre Fondatrice di farla entrare in clausura, ma la Madre, un po' scherzando, le fece capire che sarebbe potuta entrare solo quando fosse riuscita a farsi tanto piccola da passare attraverso i quadretti della doppia grata del parlatorio. Nella sua vita Madre M. Luisa si fece sempre più piccola, ma rinunciò alla clausura, perché il Signore le fece capire che per lei aveva altri orizzonti ecclesiali pur nella spiritualità carmelitana. Fu però Madre Fondatrice a educare la Madre più giovane alla vita spirituale. Infatti, leggendo i suoi scritti talvolta ci si confonde, perché si scopre che certe espressioni di Madre Maria Luisa attingono all'esperienza della Fondatrice. Sono, ad esempio alcune sentenze che Madre M. Luisa, Maestra di noviziato, ripeteva: "*Davanti alle difficoltà dare sempre un colpo d'ala*", oppure "*Viviamo il momento presente in luce di eternità*"... e numerose altre sentenze di vita. Di Madre M. Luisa abbiamo anche una importante testimonianza sulla santità della Fondatrice, dichiarata in occasione della sua deposizione come teste durante il processo informativo diocesano per la causa di canonizzazione: «*Era voce comune tra noi consorelle che Madre Fondatrice possedesse tutte le virtù e che avesse cura particolare di osservare i voti religiosi. La povertà era palese, data la destinazione di tutti i suoi beni per la causa della religione, e per la vita povera che condusse. L'obbedienza la dimostrò nel periodo in cui non fu superiore e l'amore all'obbedienza lo palesò quando volle fare il noviziato abbandonando la sua carica di Priora. Per la castità bastava guardarla quanto fosse trasparente. In quanto all'umiltà, non cercava di primeggiare, aveva atteggiamenti umili, in mezzo alle consorelle nessuno avrebbe detto che fosse la Fondatrice o la Superiora*».

*Anche quest'anno, in occasione della memoria di San Luigi Gonzaga - Santo protettore di Madre M. Luisa che ne portava il nome e cercava sempre di imitarlo-

celebreremo il 9° anniversario

della dipartita di questa cara e indimenticabile Madre e Maestra. La liturgia in suffragio e a suo ricordo verrà celebrata da don Paolo Ripa di Meana **nella cappella del Noviziato di Torino, domenica 25 giugno alle ore 16.00**. Siamo tutti invitati a questa festa di famiglia!!!

Suor Maria Clara dell'Immacolata



Che Dio ci aiuti

Sul giornale vedo spesso la pubblicità di una serie televisiva, dal titolo: "Che Dio ci aiuti" e ultimamente mi viene spontaneo ripetere questa invocazione per il popolo malgascio, che è sempre stato riconosciuto come un popolo pacifico; purtroppo in questi ultimi mesi, la mentalità del continente africano è entrata nella nostra bella isola e si sono verificate situazioni davvero drammatiche . Derubare, uccidere religiosi e soprattutto stuprare religiose è ciò che sta accadendo in maniera sistematica in varie zone del Madagascar; è la prima volta che si sente qualcosa di simile nella nostra storia. È vero che il paese sta precipitando molto velocemente nella povertà perché chi è al governo pensa solo ad arricchirsi e fa orecchie da mercante al grido del popolo e così pure al richiamo della Conferenza Episcopale Malgascia. Le varie istituzioni sociali e civili non fanno veramente niente per il popolo e a peggiorare ancora di più la situazione si aggiunge anche il cambiamento climatico di questi ultimi anni: scarsità delle piogge anche nell'altopiano e non solo nel sud dell'Isola. Così i raccolti scarseggiano e il costo dei prodotti di prima necessità aumenta smisuratamente: il riso, che è l'alimentazione base di una famiglia malgascia, costa più del doppio, da

5000 franchi malgasci è salito a 11500 al kg . Come dappertutto, manca il lavoro, ma questo non è certamente un buon motivo per fare del male alla missione cattolica, che rimane l'unica realtà che fa di tutto per aiutare i più poveri e bisognosi. Il Madagascar è una terra piena di ricchezze, dono del Creatore (oro, pietre preziose, bois de rose ecc ..), ma i politici lo sfruttano solo per arricchirsi; di tutto questo sono complici i Cinesi, che scavano ovunque, anche sui terreni delle povere famiglie malgascie. I militari e i poliziotti, che dovrebbero proteggere il popolo, sono spesso coinvolti in vendette popolari e ultimamente hanno bruciato cinque villaggi (Ambalamanaga, Antanambao, Ambohina-sondrotro, Ambohinarenina, Ambodiadabo) nel nord a Befandriana, lasciando 530 famiglie senza tetto, 2000 persone circa. Molti politici e uomini di governo sono corrotti e disonesti, per cui quando vengono destinati dei soldi per opere pubbliche o per interventi a favore di territori che sono in difficoltà, in realtà soltanto una minima parte del denaro viene utilizzata per il progetto e il resto viene intascato da persone senza scrupoli. Forse pensate che sono troppo pessimista, può essere... ma queste sono realtà

e il minimo allora che vi chiedo è di lasciare un piccolo angolo nella vostra preghiera per ricordare questo povero Madagascar e non ci resta che dire insieme:

CHE DIO CI AIUTI.

Sr. Marcelline de la S. Vierge



La sfida alla gioia oggi

Ci poniamo una domanda: "È possibile avere la gioia, essere sereni in un paese come il Madagascar"?

L'Isola Rossa sta attraversando momenti difficili. La povertà è generalizzata e il Madagascar si trova agli ultimi posti della scala mondiale per quanto riguarda il reddito per cittadino.



Ci sono le calamità naturali: la penuria di pioggia alla giusta stagione fa ritardare la coltura del riso; i cicloni, l'ultimo dei quali ha fatto molte vittime; per non parlare dei senzatetto, della mancanza dei prodotti di prima necessità, delle malattie ...

Poi c'è soprattutto il fenomeno del banditismo: persone armate che non si tirano indietro quando si tratta di rubare, ammazzare, anche stuprare. La sicurezza per le strade non è garantita. Tutto ciò porta all'insicurezza per il domani, genera impazienza, frenesia, intolleranza. Nelle grandi città come Antananarivo è facile riscontrare litigi, incomprensioni, purtroppo anche nelle fami-

glie, e la gioia è una vera sfida. Il popolo non è fatalista e sopporta male la propria povertà. Però il popolo malgascio, nella sua indole, è costituito da gente serena, gioiosa e penso che il bisogno della sopravvivenza abbia aguzzato la sua intelligenza, come dice il proverbio italiano: "la necessità acuisce l'ingegno". Tanti sono i bisognosi di aiuto e di assistenza e la Chiesa è impegnata ad aiutarli ma, in generale, **il malgascio corre, si muove veloce, inventa, si sbrogia, non aspetta né aiuto né comprensione.**

Un tale modo di affrontare la vita non lascia spazio alla tristezza. E poi c'è un proverbio malgascio che dice: "**sotro ranon'akoho, ka zay kely azo, hiandrandra ny lanitra**" cioè "**la gallina che beve, ad ogni piccola sorsata, rende grazie al Cielo**" e noi siamo così: riconoscenti e grati del poco che ci viene dato.

La gioia del malgascio sorge dal suo cuore e fa parte del suo essere. Perciò, quando può sa fare festa e godere di tutto ciò che ha ed è. E questo stupisce parecchio gli stranieri che visitano il paese.

Sr Christine de l'Immaculé



La comunità di Morondava

Sei Sorelle costituiscono la Comunità: tre sono professe perpetue e tre giovani professe:

Suor Elie de l'Esprit Saint	Responsabile
Suor M. Philippine de l'Amour divin	Prima Consigliera – Lavora al Centro di spiritualità
Suor M. Ange de Jésus Crucifié	Economa – Laboratorio della spirulina
Suor Emma de Jésus	Studente
Suor Thérèse de l'Enfant Jésus	Studente
Suor Roseline de la Résurrection	Studente

LE ATTIVITÀ APOSTOLICHE DELLA COMUNITÀ

La Comunità collabora con la diocesi a seconda delle richieste del Vescovo; in linea generale le suore si occupano della liturgia e della catechesi nella Cattedrale.

Collaborano anche per il coordinamento dell'accoglienza degli ospiti nella casa di spiritualità diocesana. Inoltre, sono presenti negli stabilimenti dove si lavora la spirulina.

Forse non è molto lunga la liste delle attività che svolgono le Sorelle, però sono tutti lavori molto preziosi perchè svolti in settori delicati e particolari e bisogna riconoscere che le Sorelle si danno da fare con tanta generosità e nel silenzio.

Accompagniamole con la nostra preghiera e il nostro grazie va al Signore per queste disponibilità di cuore.

Suor M. Tatiene de l'Esprit Saint



Accoglienza dei pellegrini



La casa di spiritualità



Laboratorio della spirulina



La cattedrale di Morondava

Economia...

Sabato 28 gennaio, c'è stato a Ilanivato il primo incontro per le Sorelle Econome di ogni Comunità, sessione animata da Suor Maria degli Angeli, Economa della Delegazione del Madagascar.

I due temi principali trattati sono stati l'**IRSA** (Imposta sui Redditi Salariali Assimilati) e il **Bilancio economico della Comunità, della scuola e del dispensario**. Tutte noi ne eravamo completamente a digiuno, solo qualche infarinatura.

Dopo aver letto insieme l'Articolo V (Amministrazione dei beni) del Capitolo V (Governo dell'Istituto) delle nostre Costituzioni, Suor Maria ci ha subito introdotte nelle varie spiegazioni:

- L'importanza di possedere determinati documenti in vista di eventuali visite di controllo effettuate da un Ispettore del lavoro.
- L'importante spiegazione di come va fatta la dichiarazione dei redditi.
- La Cassa di Prevenzione Sociale: che cos'è, quali benefici ne derivano per i nostri

collaboratori, quali sono i nostri doveri in quanto datori di lavoro.

- I vari registri da compilare per una buona organizzazione del personale.
- L'importanza di avere bilanci specifici per la scuola e per il dispensario.
- Come utilizzare il programma Excel.

Inizialmente erano state previste due giornate per questa sessione, ma il programma ha subito un cambiamento per darci la possibilità di assistere alla S. Messa per la Celebrazione del 50° anniversario delle relazioni diplomatiche fra la Santa Sede e la Repubblica del Madagascar, presieduta dal Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato del Vaticano, giunto in Madagascar per l'occasione.

Certamente, arrivate nelle proprie Comunità, ognuna di noi presenti avrà già molti compiti da fare. Forza e coraggio a tutte e grazie mille alla Delegata e al suo Consiglio!

Suor M. Federica del S. Rosario



Tre giorni con Madre Fondatrice

Che gioia ci hai dato Signore!

È Pasqua quindi pace, gioia, alleluia... sono le parole tanto belle che sentiamo, cantiamo, diciamo... e con cui perfino danziamo anche "mille volte" in una giornata.

In questo tempo pasquale per le Comunità del Madagascar, rappresentate da ben 48 sorelle – tra cui 4 novizie – è stata organizzata a Ilanivato, dal 19 al 22 aprile una sessione di formazione. P. Flavio Caloi, ocd ci ha inoltrate con chiarezza e tanta competenza - da vero "topo di biblioteca" - nella spiritualità fondante della cara Madre Maria degli Angeli, fino a dare un nome nuovo alla nostra Famiglia religiosa: "SUORE CARMELITANE DELL' EUCARISTIA".

L'atmosfera è sempre stata animata da semplicità, vera comunione, gioia, condivisione durante i momenti di preghiera, le conferenze, le pause-caffè, i pasti e soprattutto la ricreazione con le aspiranti. Insomma, con il Signore Risorto, la Madre ci ha radunate esprimendo così il suo gran desiderio:

" In sostanza, mie buone figliole, altro non

farò che mostrarvi il Nostro Signore Gesù sul Trono eucaristico e la Sua e Nostra Ss. Madre Maria ai suoi piedi nella vita del Cenacolo; invitandovi a rimanere là con lei nell'annichilamento del nostro miserabile e imperfetto IO umano e nell'adorazione più profonda della reale Sua Divina Persona".
(Trasformati nell'Eucaristia p. 84).

Anche P. Flavio ci ha invitato a seguire l'esempio della nostra Madre Fondatrice che ha studiato e ruminato i testi eucaristici del suo tempo. Così anche noi abbiamo il compito e il dovere di studiare, meditare, pregare, approfondire i testi che oggi la Chiesa ci offre sull'Eucaristia per vivere meglio il nostro carisma eucaristico.

Poi ha concluso che la nostra cara Madre Maria degli Angeli è veramente una santa perché ha ricercato e seguito sempre la Volontà di Dio in ogni momento e ad ogni costo, eroicamente.

E noi, sue "buone figliole", ripetiamo con lei: *"La mia missione è dire a tutti che Dio è buono."*

Sœur M. Tatienne de l'Esprit Saint



Visita in Centrafrica

L'11 Marzo siamo arrivate, dopo un viaggio un po' più lungo del previsto, a Bangui, in RCA. Le cose da raccontare non sono tante, ma tantissime. Questo Paese sta vivendo un dopoguerra in grande povertà di mezzi, risorse, beni di prima necessità, eppure le persone sorridono. La gente è abituata a mezzi di trasporto scomodissimi (moto-taxi, camion con merci, auto in cui non si conta il numero dei passeggeri, ecc.); fa lunghe code per ottenere un farmaco (non c'è l'imbarazzo della scelta fra farmaci originali o equivalenti/generici, si compra quello che c'è e quando c'è!); molti bimbi percorrono chilometri di strada a piedi al mattino presto, al buio per raggiungere la scuola; ecc. Tutto viene vissuto nella quotidianità più semplice e ordinaria.

Quello che vorremo raccontarvi è l'evento che ci ha portate in Centrafrica: la Prima Professione Religiosa di Suor M. Reine de l'Immaculée Conception et de St. Joseph e Suor M. Chiara de St. Thérèse de l'Enfant Jésus et de la Sainte Face.

Lunedì 20 Marzo, eccezionalmente per motivi liturgici è stata celebrata la solennità di San Giuseppe; a Bossemptélé si respira un'aria di grande festa. Le due nostre scuole di Baoro e Bossemptélé sono oggi chiuse e si sente la mancanza dei numerosissimi scolari. I preparativi per la grande festa sono iniziati il giorno prima, giorno di "grande silenzio per le due neo-professe", ma di grande lavoro per tutti gli altri! In cucina, Séverine con Suor Elisabeth e Suor Hermine sempre presenti, già cuocevano galline, un



Foto di gruppo delle neoprofesse con i sacerdoti e i chierichetti al termine della celebrazione eucaristica.

maialino donato dai parenti di Suor Chiara e una capretta regalata dai parenti di Suor Reine. Ovviamente non si trascurava la preparazione delle torte.

Suor Pélagie e Suor Christiane indaffaratisime preparavano la veranda scolastica scelta per allestire i tavoli per il pranzo, con i dovuti addobbi festivi; Suor Irène organizzava la cerimonia religiosa, pensando alle composizioni floreali e alla sistemazione dei vari gruppi parrocchiali: coro, chierichetti, danzatrici, ecc.

Suor Giuseppina aveva il suo bel da fare tra ospedale e preparazione dell'accoglienza degli invitati.

Infatti, già nel pomeriggio sono arrivati Padre Marcello, con Padre Cyriaque, e tre Suore Indiane che collaborano con i Padri Carmelitani nella gestione del Seminario minore a Bouar-Yolé. La mattina della professione poi sono arrivati tanti Padri: P. Aurelio da Bozoum, P. Dieudonné con una delegazione di laici e la Comunità delle nostre Sorelle da Baoro, P. Stefano e P. Norberto da Bouar con tutti i novizi carmelitani, P. Arland venuto da Bangui con tanti giovani professi carmelitani, tra i quali il fratello di Suor Reine, Fra Grâce a Dieu, alcune studentesse che conoscono le nostre Sorelle e la Postulante Audrey, tutte in ricerca della loro vocazione nella Chiesa.



Le mamme che portano le offerte all'altare



Le due professe e al centro la maestra di formazione

La Celebrazione Eucaristica è gioiosa, festosa e piena d'entusiasmo. Si percepisce la giovinezza di questa Chiesa che sa mantenere il ritmo dei suoi passi di danza con il ritmo di una fede viva e palpitante. L'offertorio è un momento di grande festa, sono innumerevoli i doni offerti all'altare, ma la scena più toccante è vedere le mamme delle due professe, mamma Colette e mamma Fabienne, vestite uguali, stesso abito, stesso turbante rosso per coprire la folta capigliatura, offrire al sacerdote due vassoi contenenti pacchetti di ostie da consacrare e bottiglie di vino per la S. Messa. A chi di noi verrebbe in mente di contribuire così alle spese parrocchiali? Qui l'8x1000 è già tangibile realtà! Dopo la Santa Messa, Suor Reine e Suor Chiara sono raggianti, mentre salutano i parenti. La festa continua con il pranzo semplice e gioioso, alla fine del quale non potevano mancare le danze africane. Infine...ecco arrivare la torta, miracolosamente intatta, portata da Suor Pélagie e da Suor Christiane al ritmo di una danza non proprio...lenta!

Ringraziamo il Signore per questo dono fatto alla nostra Congregazione e di conseguenza alla Chiesa, e preghiamo per la perseveranza fedele e colma d'amore delle nostre giovani.

*Suor Carmela del Sacro Cuore
e Suor Giovanna M. di San Giuseppe*

Gioia e bellezza

Essere consacrate significa essere custodite dall'Amore di Dio in maniera "privilegiata", vuol dire essere avvolte dalla sua misericordia e riempite di gioia e come un vaso traboccante riversare questa gioia in tutti coloro che avviciniamo.

Noi che abbiamo il dono immenso di avere in custodia i bambini che si aprono alla vita e come piccoli fiori sbocciano nel giardino del mondo, piccoli uomini e donne in germe che oggi costruiscono il domani, non possiamo che essere la fonte della gioia che si trasmette loro seminando minuscoli semi di speranza e spargendo piccole gocce di felicità.

Dai bambini la gioia passa quasi per osmosi ai loro genitori e alle loro famiglie e quanto bisogno c'è di gioia nelle famiglie! Il Papa nel documento "Amoris Laetitia", al n° 126 ci ricorda come "Nel matrimonio è bene avere cura della gioia dell'amore" e noi consacrate carmelitane possiamo essere delle speciali collaboratrici in questa opera di cura. Dice il Papa: "La gioia allarga la capacità di godere" e riferendosi a San Tommaso usa la parola "gioia per riferirsi alla dilatazione dell'ampiezza del cuore. La gioia così si può vivere anche nel dolore, nel sacrificio, nella fatica. La gioia diventa allora l'espressione più vera dell'amore bello, buono, di quel "Kalos" di cui ognuno di noi ha bisogno.

La gioia va dunque coltivata, stimolata, seminata affinché cresca sempre di più nella concretezza di ogni giorno, in ogni bambino, in ogni uomo, in ogni famiglia, in ognuno di noi e assumerà sempre di più il sapore di un oggi che diventa eternità perché pieno di quella pienezza di Dio che è infinita.

I nostri bambini della classe quarta si sono interrogati su come è possibile seminare la gioia nella loro famiglia ed essere loro stessi i primi collaboratori nella cura della gioia dell'amore nelle loro famiglie. Riportiamo solo alcune delle loro riflessioni.

Sr. Miriam dello Spirito Santo

Prendo un seme di gioia, cioè una buona azione e lo semino nella terra, cioè il cuore, e poi lo inaffio con acqua cioè con amore, aiuto la nonna o il nonno, non faccio arrabbiare mamma o papà, vado a trovare i bisnonni, i parenti defunti, collaboro e tante altre cose. *(Giuseppe)*



Posso seminare la gioia nella mia famiglia aiutando mamma e nonna. Facendo compagnia alla nonna giocando a carte e invece quando mamma sta male facendo il piccolo infermiere, la aiuto rendendola piena di gioia. Invece papà lo rendo felice guardando un film insieme e invece aiuto zia riordinando e facendo piccoli lavori domestici. *(Domenico)*

lo semino la gioia donando un sorriso, aiutando mamma, papà, gli zii e i nonni, donando amore non rispondendo ai genitori, consolando nei momenti difficili, ascoltando gli adulti, non urlando contro i cugini sapendo di sbagliare, non dicendo ai genitori che sono cattivi quando ci rimproverano, pregando per tutti i parenti. *(Aurora)*



Posso dedicare del mio tempo a ognuno dei miei famigliari, aiutarli, accudirli, giocare con loro, rispettarli, donare cose che mi stanno a cuore, per esempio un bracciale speciale, per far capire che voglio loro un mondo di bene. *(Benedetta)*



lo contribuisco alla gioia nella mia famiglia aiutando mia mamma a pulire, facendole compagnia, consolandola e dicendole: "Non ti preoccupare, andrà tutto bene!" e cercando di non litigare con mia sorella, sopportandola.



(Sonia)

lo ho tanta gioia nel mio cuore ma non la tiro sempre fuori. Quando mia nonna doveva fare le chemio, io quel giorno non smettevo di pregare per lei. Dobbiamo ringraziare Gesù per averci donato una famiglia e anche i nonni, grazie Gesù! *(Giovanni)*



lo cerco di aiutare la mia nonna ad annaffiare i fiori, aiuto mia mamma e mio papà a non litigare tra di loro, cerco di aiutare il mio cuore ad amare di più, rispettare mio fratello, mi impegno a non dire parole volgari. *(Davide)*



Posso coltivare la gioia aiutando i miei genitori, pregando per la mia famiglia, consolando i miei fratelli, rispettando la mia famiglia, giocando con i miei fratelli e con le mie cugine, aiutando la mia nonna. Un giorno a casa di mia nonna c'era la mia cugina disabile e le ho strappato un sorriso; questo ha riempito tutti di gioia! *(Sara)*



La famiglia è una "palla" infinita di gioia e si può ingrandire sempre di più aiutando i nonni, avendo pazienza e restando felice anche nei momenti di tristezza. Pregare per i nonni per mamma, papà e per i parenti lontani. *(Francesco)*

Formare alla gioia

Credo sia capitato a più di una di noi sentirsi rivolgere questa domanda: "Come fai ad essere così felice? Dai tuoi occhi traspaiono serenità e pace".

Quando la gioia c'è non si ha bisogno di fare tanti discorsi o spiegazioni. Lo si vede e basta. E la gioia, quella vera, attira in modo incredibile.

Ora. Se è vero che quando c'è la gioia essa viene inevitabilmente trasmessa, quasi per osmosi, in chi ci vive a fianco, è altrettanto vero che per scoprire e gustare la gioia profonda, quella che viene da Dio, è necessario formare la propria interiorità, allenarla a scorgere dove risiede la fonte della vera gioia.

Nella pastorale giovanile uno dei temi caldi che desta particolare attenzione è proprio quello della felicità. Come si può essere felici nonostante le cose non vadano come vogliamo noi? O malgrado la tua vita sia costellata di incertezze sul futuro e di un presente frammentato e caotico, nel quale si fatica a trovare un senso?

Ecco il punto. Dare un senso alla propria esistenza. Ma come?

Non ce lo si trova così, calato dall'alto. Non lo si trova nei libri dell'università su cui si passano tante ore. Non lo si trova nemmeno negli annunci pubblicitari o su qualche canale di youtube.

Il senso della propria vita lo si trova esclusivamente all'interno di una relazione. Ed è proprio dalla relazione significativa che scaturisce quella gioia profonda che nessuna tempesta superficiale può far dimenticare. Anche le grandi fatiche e le dure sofferenze, quelle che ti spezzano e ti smuovono interiormente, non hanno potere su di una interiorità solida che poggia sulla consapevolezza di sentirsi amato, stimato e avvolto di fiducia.

Quando vengono meno queste relazioni significative solitamente vengono fuori anche le crisi, le domande di senso, la solitudine e la paura di aver sbagliato tutto nella propria vita.

Vorrei farmi aiutare da un'icona evangelica, già utilizzata per un ritiro quaresimale dei giovani, per evidenziare come gioia e relazione significativa vadano a braccetto. È evidente che qui si parla della Relazione per eccellenza, l'unica in grado di portare alla pienezza della gioia, ma la sua forza è allo stesso tempo sperimentata anche all'interno di tutte quelle relazioni vere di amicizia o di amore che sperimentano i giovani.

L'UNZIONE DI BETANIA (Mc 14,1-11) *Mani che donano, mani che afferrano*

Gesù si trovava a **Betania**, nella **casa di Simone il lebbroso**. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di **profumo** di puro nardo, di **grande valore**. Ella **ruppe** il vaso di alabastro e **versò** il profumo sul suo capo. Ci furono **alcuni, fra loro**, che si indignarono: **"Perché questo spreco di profumo? Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!"**. Ed erano infuriati contro di lei. Allora Gesù disse: **"Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me.**

Siamo di fronte a un brano che viene introdotto come chiave interpretativa di tutta la Passione e, in modo particolare, per invitare ad acquisire consapevolezza della propria posizione interiore nei confronti della donazione totale di Gesù. C'è una donna anonima che risponde con maggiore coraggio, generosità e comprensione alla presenza del Cristo e che si contrap-

pone chiaramente a un tipo di sequela “fallimentare” dei discepoli, più volte osservato nel corso del Vangelo di Marco. La scena dell'unzione è luminosissima, ma stretta dalla morsa oscura del male, dell'intenzione di eliminare Gesù e del tradimento premeditato da uno dei suoi. Per conoscere l'evoluzione degli eventi non è un incontro necessario, ma lo è per svelare le intenzioni del cuore e invitare il lettore a domandarsi: *Da che parte voglio stare?*

Notiamo la dicotomia tra due diverse posizioni assunte:

- gli uni con l'inganno si impadroniscono, uccidono, si sdegnano, si infuriano, danno fastidio, consegnano, vendono con denaro...
- dall'altra parte, il gesto significativo di colei che rompe un vasetto, versa, spreca, unge, dà tutto, beneficia...

Ciò che le donne non riescono a fare alla fine del racconto della Passione avviene qui.

La cornice: *I capi dei sacerdoti, gli scribi, i discepoli e l'ideologia del male.*

All'inizio della scena incontriamo i detentori del potere religioso-politico e del potere culturale. In entrambi i casi si può verificare l'errore peggiore dell'ideologia che si giustifica sotto il nome di Dio, ma che in realtà non si pone a servizio della persona e ne trae solo dei vantaggi elitari.

Al termine della scena, invece, troviamo anche i discepoli. Nonostante abbiano camminato con Gesù, ne abbiano ascoltato gli insegnamenti e siano stati formati dalla sua umanità, essi si ritrovano all'alba della Passione del loro maestro ancora appesantiti da una mentalità mondana legata al potere economico dei calcoli umani. Siamo di fronte a quel potere del male che ucciderà Gesù: il desiderio del possesso di cose e persone, del controllo, desiderio di prevalere e apparire agli altri e a Dio per non tradire la propria immagine...

I discepoli dovranno compiere quel cammino che la donna anonima ha già compiuto e riconosciuto. *Cristo è morto per lei, per loro. Per te. Per me.*

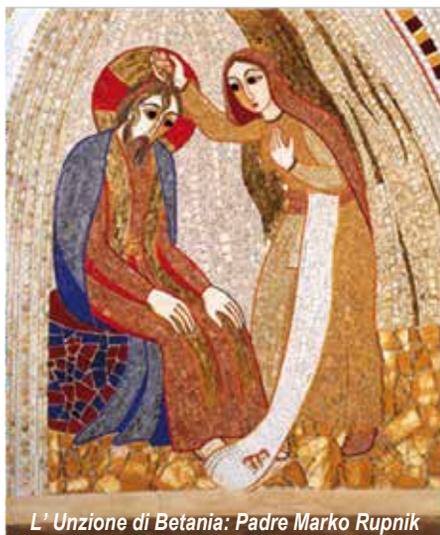
Il luogo: *Betania, nella casa di Simone il lebbroso.*

Gesù è in “Betania” (in ebr. “casa del povero”) a poca distanza da Gerusalemme, in periferia. Betania è il luogo in cui Gesù trova persone a lui care, dalle quali si sente accolto e amato. Ma è anche una periferia esistenziale! Può rappresentare l'entrata di Gesù nel luogo intimo della nostra povertà e della nostra morte. *Betania lo sei anche tu!* E Gesù si ferma nella tua casa, si siede e ci resta.

In Luca, Gesù si trova nella casa di Simone il fariseo, malato di perbenismo farisaico alle prese con il gesto di una prostituta; in Marco si parla di Simone il lebbroso, con una malattia che rende molto ben visibile la morte causata dal peccato.

Si conferma la prassi di Gesù di sedere a mensa con i peccatori e di stare ai margini della società. Aspetto che rende molto probabile la storicità del fatto narrato.

È l'unica scena del Vangelo in cui Gesù non fa qualcosa per qualcuno ma riceve un gesto d'amore gratuito. C'è una donna che fa qualcosa per lui. È il senso del Vangelo, il frutto matu-



L' Unzione di Betania: Padre Marko Rupnik

ro del discepolato: la reciprocità d'amore tra la donna (per alcuni immagine della Chiesa) e il suo Signore. È la stessa reciprocità che avviene all'interno dell'unione matrimoniale.

La donna compie la stessa opera bella che compirà il Cristo per l'umanità.

Spezza un vasetto di alabastro come Cristo spezzerà il proprio costato sulla croce. Non solo. Gesù era già stato proclamato "Messia" e "figlio" dal Padre, proprio nel Battesimo (Mc 1,11); Pietro ne aveva professato la fede dopo la moltiplicazione dei pani come il "Cristo" (Mc 8,29). Ora la donna lo unge e lo consacra come sacerdote, re, Messia. Nel mosaico infatti Gesù è seduto come un re e indossa la stola sacerdotale.

La donna, quindi, riconosce effettivamente la persona di Gesù come colui che donerà tutto sé stesso per amore dell'uomo e ricambia il suo "eccessivo amore" con un gesto altrettanto eccessivo. Cosparge il capo di Cristo senza preoccuparsi dei commenti degli astanti e dei loro giudizi. A lei interessa solo amare colui che per amore si è lasciato spezzare fino a dare la vita. Ci sono tanti modi per amare. Lui ha acconsentito ad una modalità folle, esigente, difficile da capire. Così la donna, ma non ancora i discepoli.

L'amore è assoluto, chiede tutto. Ma se amo i miei egoismi (l'avere, il potere e l'apparire) in modo assoluto finisco per sacrificare la mia vita solo ad idoli vuoti. Diverso è se ami come Dio ti ama. In modo assoluto. È questo amore che ti insegna la vera libertà.

Lo sdegno: perché tanto spreco?

L'unguento prezioso poteva esser usato meglio. Per i poveri. I discepoli non capiscono. Barattano il corpo di Gesù con i poveri, senza rendersi conto che Gesù è il vero povero, che si è fatto tale per arricchirci e dà tutto ciò che ha: la vita. Qui emerge una delle tante critiche che si fanno anche internamente alla Chiesa. Il punto nodale non è tanto il gesto quanto l'intenzione del cuore. La donazione totale di sé non va associata meramente al servizio dei poveri tramite il denaro. Va da sé che non ha senso la carità per sentirsi belle persone e idolatrare ancora una propria immagine di sé. La persona di Gesù verrà poi barattata veramente con una cifra ben inferiore al vasetto di alabastro: 30 denari!

La parola rivelatrice di Gesù

Gesù interviene solo alla fine. La sua è una parola che spiega il gesto della donna e ne prende le difese. La parola di Dio ha il potere di spiegarti ciò che vivi e ciò che porti dentro, svela i pensieri nascosti e dona senso alle domande della vita.

La donna, sottolinea Gesù, ha fatto ciò che era in suo potere. Ama per come può lei. Il gesto della donna è definito come buono, perché opera il riconoscimento del corpo di Cristo che sta per essere consegnato e donato.



La luminosità di questa icona ha lo scopo di portarti a quella reciprocità di amore con Dio che è il senso della vita. Qui la gioia nasce e affonda le sue radici. Non si tratta di una gioia emotiva. Questa donna è pienamente consapevole dei drammi che attraversano la vita. Sa che sono i suoi stessi peccati ad allontanarla dal Cristo, ma testimonia anche l'unica risposta che si può dare all'amore: amare donando. Ecco il segreto della vera gioia: amare senza calcoli e riserve. Amare con tutto sé stessi in risposta a quel folle amore che per te ha dato tutto.

Suor Maria Nicoletta del Cuore di Cristo

Gioia, compassione di Dio

Parlare di gioia potrebbe sembrare oggi un po' anacronistico. La società moderna spinge, infatti, molto di più su termini quali: successo, realizzazione, carriera. In questo tempo pasquale per noi consacrate/i è invece quasi scontato... l'abbiamo letto e ascoltato così tante volte che potremmo rischiare anche di lasciarci sfuggire il vero significato di questa parola e di quello che rappresenta per la nostra vita.

Nel linguaggio comune, la gioia è associata ad un'emozione, ad uno stato passeggero. Tuttavia il suo significato originario è tutt'altro che effimero, dato che la sua lontana etimologia sanscrita rinvia al termine "yuj", generalmente tradotto come "unione dell'anima individuale con lo spirito universale".

C'è qui un senso di connessione tra il terreno e il celeste, dell'uomo con il divino e degli uomini tra loro; una dimensione sacra della gioia che si è persa nel tempo, soprattutto nella cultura occidentale.

Una distinzione semantica tra gioia e felicità vede quest'ultima per lo più associata al concetto di benessere e, in modo particolare, fa riferimento al benessere materiale.

Ma è ancora attuale oggi parlare di gioia? Quale esperienza della nostra vita ne esprime meglio il concetto?

La cultura moderna pone all'apice supremo della felicità per l'essere umano il successo, il potere, la ricchezza, l'autodeterminazione, l'essere svincolato da ogni legame. Questi meccanismi perversi a lungo andare portano l'uomo a sprofondare nella solitudine più profonda. Se proviamo ad aprire il Vangelo ci accorgeremo che questo termine fa un po' da corollario a tutto il racconto della vita di Gesù. Ricorre più volte, infatti, dall'inizio alla fine: "Vi annuncio una grande **gioia**", sono le parole che l'angelo rivolge ai pastori.



Ed è Gesù stesso che dice "... vi dico queste cose perché la mia **gioia** sia in voi e la vostra **gioia** sia piena". Così come nel Regina Coeli, che recitiamo nel tempo pasquale, troviamo più volte il verbo **gioire**.

A volte nelle situazioni in cui meno ce lo aspettiamo possiamo fare esperienza della gioia; proprio come la gioia della Risurrezione dopo la morte di Gesù. Essere nella gioia, infatti, non vuol dire non sperimentare la sofferenza e/o la malattia, ma dare loro un senso, grazie anche alla presenza di qualcuno che ci sta accanto con compassione, che cioè sappia soffrire insieme con noi. La vera gioia deriva dalla scoperta di questa Presenza che ci accompagna; stare di fronte ad un altro ci rivela che siamo esseri di relazione: nasciamo, cresciamo, viviamo all'interno di un complesso intreccio di legami che ci aiutano a costruire e maturare la nostra identità e appartenenza.

In quest'ottica la gioia assume la forma di una dimensione interiore del cuore, unificato e riconciliato con se stesso e con gli altri.

Sr. M. Lucianna dell'Eucaristia

La gioia di ritrovare se stessi

**“Al solo sentirla nominare tutti si drizzano e ti guardano nelle mani, per vedere se mai tu sia in grado di dare qualcosa al loro bisogno.”
(Sant’Agostino)**

“Non tocco mai la gioia. La cerco, a volte la vedo, ma non la tocco....”.

È la frase che un giovane mi ha detto quando è venuto a chiedermi di aiutarlo attraverso un sostegno psicologico.

Desidero parlarvi della parte finale della terapia, dove, dopo un cammino di sofferenza, di ricerca di senso, di lotte con i propri fantasmi, si intravede la luce; si inizia a gustare la bellezza della propria persona, di ciò che si è. Sì, perché la gioia è bellezza e la bellezza è gioia tattile.

Mentre si attraversa il percorso terapeutico, spesso, dopo un sollievo iniziale, dato dal poter finalmente “liberarsi” di qualcosa che opprime il cuore, si affronta la fase più difficile, quella che non si sa dove porta; dove la notte si fa ancora più oscura e si è tentati di abbandonare tutto, tanta è la sofferenza.

Per arrivare alla guarigione del cuore e della mente, si deve avere il coraggio di “patire”, soffrire, amandosi.... Solo allora si potrà gustare la felicità del ritrovare se stessi, la propria umanità e magari di scoprire nuove sfumature di sé prima inesplorate, mai assaporate, né intraviste.

È come quando una mano cerca disperatamente di afferrare un’altra mano, ma solo lei la può raggiungere; la intravede in lontananza; è spinta verso di essa dal desiderio, ma non la raggiungerà mai se non metterà tutta la sua volontà e perseveranza nel muoversi verso, nel fare quel passo che costa tanta fatica e tanto dolore, perché è perdere la propria sicurezza.

Ma quale gioia nel momento in cui le sue dita



si intrecceranno con quelle della mano tanto desiderata.

Ogni fatica viene ripagata, ogni lacrima asciugata; l’anima trova il suo riposo, la sua pace e lo sguardo verso se stessa e verso la vita, un nuovo respiro.

E la gioia del paziente diventa la mia gioia, perché quando si

tocca la guarigione del cuore tutto viene inondato, anche chi ti sta accanto.

Penso a quel giovane uomo, alla sua richiesta di fargli toccare quella gioia che non ha mai sentito, perché bloccato dalla paura di prendere qualsiasi decisione, perché insicuro di sé, cieco di fronte alle sue potenzialità.

Un cammino lungo il suo, di quasi due anni, con continui passi in avanti e indietro... l’angoscia di non riuscire a decidere di sposarsi per paura di non essere all’altezza nel portare avanti una scelta, nonostante 10 anni di convivenza e la certezza di amare colei che già gli era affianco.

Arrivato a scoprire la sede del suo “fantasma”, vi è stata la paralisi più totale, il desiderio di scappare e di lasciare la terapia, ma poi... è ricomparsa quella piccola luce in fondo alla notte e la speranza di una guarigione; il non essere solo ad affrontare i fantasmi della paura... e infine il sì vero, profondo....“ora ho toccato la gioia!”.

Sì, perché ha trovato la bellezza e la bellezza è visibile, tangibile... Gioia che si espande in tutto il corpo, che si tocca con i sensi; che si sente attraverso il battito del cuore; che si tocca nell’umanità guarita.

Sr. M. Sara dell’Umanità di Cristo

All'insegna della gioia e dell'amicizia al Carmelo

L'ultima domenica di febbraio è stata una bellissima domenica di Carnevale in Casa generalizia. Noi, sorelle anziane, ci siamo preparate per un "incontro" diverso con gli *amici del Carmelo*; con loro, come sempre, ha collaborato il caro noviziato che non lascia passare una festa, una ricorrenza, senza dirci con i fatti: vi vogliamo bene!

Ed eccoci all'opera con due sorelle in gamba, Suor M. Jolanda e Suor M. Delfina; con loro abbiamo dato inizio ai nostri preparativi. La sala di comunità è stata trasformata in "Università della terza e quarta età". Le lezioni erano partite con la realizzazione di oggetti per la festa, e che meraviglia notare l'entusiasmo che ciascuna di noi dimostrava. Grande importanza è stata data alla musica e al canto per realizzare una vera e propria orchestra che si "rispetti". Gli strumenti? Cosa facile! Con mezzi di fortuna ("la povertà aguzza l'ingegno!"): bottiglie di plastica graziosamente rivestite e contenenti piccoli chiodini, trasformate in "maracas", cerchi di plastica anch'essi adornati di nastri colorati, trasformati in "tamburelli". Con un vistoso fiocco sul petto di ognuna, abbiamo così accompagnato la Marcia Turca di Mozart a



Festa, musica e qualche passetto di danza...





cui ha fatto seguito un melodioso canto: Sr Nicoletta si è esibita da sola nel bellissimo e commovente canto "Mamma, stammi vicino". La postulante Viktoria ha suonato "Per Elisa" al pianoforte. I battimani degli "Amici" non terminavano più e ha completato l'opera musicale proprio il noviziato, dando prova dell' insuperabile bravura in una farsa da loro creata dal titolo "Zucchetto".

È poi arrivato il momento del "dulcis in fundo". Questa volta sono gli amici del Carmelo a dimostrare il loro grande affetto nel gareggiare a offrire a tutti diverse specialità di dolci preparate con le proprie mani, industrie e capaci. Purtroppo mancavano all'appello tre sorelle anziane impedito nel dover dare la precedenza a parenti molto cari e amici non più incontrati da lungo tempo. Possiamo veramente dire che la gioia creata fra tutti è stata segno di vera amicizia.

Ci siamo lasciati con la promessa di una fraterna preghiera.

Sr. M. Fedele della Divina Misericordia

La gioia di lavorare insieme

Tutti i giorni, per una sorella anziana o ammalata, sono un po' segnati dalla monotonia e dalla solitudine, dalla fatica quotidiana di gestirsi, di dover dipendere anche nelle cose più semplici e scontate, che infondo scontate non sono. Per "spezzare" la routine e vivere momenti comunitari più forti, ecco piccole proposte: qualche momento di **adorazione comunitaria**, ravvivata con un PowerPoint; **la liturgia delle ore** con i testi proiettati, per non aver bisogno di libri e facilitare la partecipazione di tutte. Ma anche momenti ricreativi, come la **visione di film** in salone. La giornata però è lunga. Cosa far fare a chi è ancora in grado di rendersi utile? Cosa inventare che sia fattibile e abbia una spesa contenuta? Idea!

Carta di giornale (costo zero!) qualche bastoncino per spiedini, cerchi di cartone, un po' di tempera colorata, la pistola della colla a caldo e... lancio della proposta!

Nella mattinata o nel primo pomeriggio c'è l'ingaggio delle prime operaie volontarie: con un po' di pazienza, imparano a fare le "cannucce" con la carta di giornale e l'aiuto dello spiedino, poi pian piano si fissano le cannucce alla base rotonda e si prosegue con l'intreccio.



Pian piano le "artigiane" imparano il procedimento e, per non dimenticarlo, se lo ripetono sottovoce: **"Uno dentro e uno fuori, uno davanti e uno dietro"**. Alcune ricordano: *"Ma è lo stesso procedimento con cui mio padre faceva i cestini di vimini"*. *"Anch'io ne facevo tanti per mettere il pane!"* e in-



tanto ricordano e raccontano il loro passato... Raggiunta l'altezza desiderata si ferma l'intreccio e si passa alla chiusura e alla sistemazione del manico. *"C'è qualche problema: l'intreccio non funziona"*. *"Niente paura! Si ritorna indietro e si aggiusta tutto."* **Le fedelissime** ogni gior-





no si informano sull'orario del laboratorio, altre saltuariamente si aggiungono, altre ancora preparano le cannuce in camera. Era iniziato tutto come esperimento, senza nessuna pretesa, ma la produzione ci ha stupito, da una cinquantina di cestini siamo arrivate a cento: una sorpresa per tutte. Le operaie meno assidue alla fine hanno esclamato: *“Ora abbiamo imparato, quando ne facciamo ancora?”* Beh, forse ora è meglio fermarsi: dobbiamo colorarli. Le volontarie, tutte *“imbardate”* per non sporcarsi, con tempera e pennello piano dipingono tutti i cestini. Ci sono anche delle aiutanti: la signora Maria e la signora Clara.



Foto di gruppo di tutte le “artiste” di Mondovì

Che soddisfazione! Ma cosa mettere nei cestini? È Pasqua, perciò... **OVETTI DI CIOCCOLATO!** Poi il tocco finale: non possono mancare i pulcini e l'esperta Suor Vittoriana li realizza subito con la lana. **Pulcini di tutti i colori:** gialli, bicolori, verdi, azzurri, tricolori... con pizzi e acconciature che fanno divertire e ridere Sorelle e personale.

Il lavoro è terminato, ora il tutto va montato e confezionato: chi incolla i pulcini, chi mette la paglia, chi gli ovetti, chi insacchetta, chi piega e pinza, chi fa il fiocco. Sembra quasi una catena di montaggio! A lavoro terminato tutte sono soddisfatte. Si è lavorato e gioito insieme, ciascuna ha offerto il proprio contributo e le proprie capacità, contente soprattutto perché **questi cestini saranno donati.**

Sr. M. Roberta di S. Teresa di G.B.

La gioia dell'incontro

Il tempo pasquale che stiamo vivendo ci rende sempre più consapevoli che nella Morte e Risurrezione di Gesù è stato posto il principio della **speranza** come energia di **fraternità** autentica.

Questa è la forza della Redenzione cui deve attingere ogni comunità nelle sue **relazioni di comunione**.

Le nostre Comunità sono testimoni di relazioni vere, di speranza e di vita di comunione?

Questa è stata una delle provocazioni poste da Sr. Patrizia Ventura, suora Ausiliatrice del Purgatorio, che nelle due giornate di formazione qui in Noviziato, aperte a tutte le Sorelle della Congregazione nei mesi di gennaio e di marzo, ci ha aiutato a riflettere su **“Le relazioni nella vita comunitaria”** e **“La**

Comunità come “occasione” di speranza e di vita di comunione”.

Le proposte di Sr. Patrizia, molto semplici, concrete e vicine alla nostra vita quotidiana, ci hanno aiutato a cogliere l'importanza e l'impegno personale di curare la qualità delle nostre relazioni, perché esse siano positive, sempre più portatrici di vita.

Siamo chiamate a vivere relazioni nuove, nella logica del Risorto, caratterizzate da fiducia, ascolto senza pregiudizi, dialogo, accoglienza della diversità, perdono reciproco, capacità di dare e di ricevere con cuore libero e liberante, che fa incontrare la Sorella come un “tu” distinto da sé, da rispettare e valorizzare, indipendentemente da ciò che può dare.

I momenti di dialogo fraterno, di lavoro di



Incontro con suor Patrizia Ventura



gruppo e di laboratorio hanno favorito uno scambio di esperienze, di pensieri e di opinioni, arricchendo così la dimensione fraterna tra noi.

La gioia dell'incontro, il comunicarci le nostre esperienze, le nostre speranze e i nostri sogni, ci fa sentire sempre più Comunità, Congregazione, Chiesa.

Siamo tutte in cammino verso una maturità sia umana che spirituale, ogni giorno siamo chiamate a compiere piccoli passi nella relazione con il Signore e con le sorelle, per crescere in una vita di comunione vera e libera, a imitazione di Gesù che ha sempre saputo offrire gesti d'amore, in modo gratuito, accendendo la speranza in ogni cuore.

Gesù Risorto può ricostruire le nostre Comunità: Lui è luce, forza, indica strade nuove, dà qualità ai nostri gesti e alle nostre parole. Convocate dal Signore nella comunità a cui apparteniamo, siamo impegnate ad essere **profezia di speranza e testimonianza gioiosa di fraternità**.

Un sentito grazie alla Madre per averci proposto questi momenti formativi e per aver scelto come luogo il Noviziato. Tutte noi, sorelle della comunità del Noviziato, accogliamo sempre con cuore aperto e con tanta gioia ogni sorella, riconoscendone la bellezza e la ricchezza che ci dona.

Sr M. Jolanda di Gesù



Contemplando l'umanità di Cristo

Nella comunità del noviziato si sono realizzati due incontri di meditazione e preghiera con i giovani. L'iniziativa è nata dal desiderio di portare tanti giovani all'incontro con il mistero di Gesù - uomo, fulcro di tutto il nostro carisma carmelitano. In Avvento ci siamo addentrati a scoprire ed approfondire un aspetto fondamentale della spiritualità teresiana: l'umanità di Cristo, unica via che ci porta all'incontro e alla conoscenza di Dio. Solo in Gesù possiamo trovare tutte le risposte alle nostre domande di fede, solo Lui è il modello di come essere figli di Dio! Vivere in compagnia di Gesù è possibile... sempre, soprattutto dopo la sua Incarnazione e Risurrezione. Davvero Gesù comprende ogni uomo perchè anche lui ha fatto realmente tutte le esperienze che vive ciascuno di noi.

Nel periodo quaresimale, abbiamo voluto prepararci alla Pasqua contemplando il mistero della passione, morte e resurrezione di Gesù, culmine della sua esperienza umana e fonte per noi di salvezza. La meditazione ci ha portato a considerare le realtà della sofferenza e della morte, così senza senso per noi, che siamo stati creati per la pienezza della vita.

Gesù nella fedeltà al progetto di salvezza del Padre e mettendoci tutto l'amore possibile, viene a ristabilire l'equilibrio originale di profonda comunione dell'uomo con Dio. In Lui troviamo anche la realizzazione della promessa del Padre, che ha vinto la morte e lo ha risuscitato, aprendo i nostri cuori alla speranza.



In entrambi i pomeriggi, abbiamo vissuto tempi di meditazione e silenzio personale, di condivisione della propria esperienza di fede, di merenda fraterna; abbiamo vissuto l'esperienza dell'orazione carmelitana guidata e il solenne canto dei vesperi con tutta la comunità. A Dio il nostro grazie per averci oggi ricordato la grandezza del suo amore!

Sr. M. Stefania del Divino Amore

Comunione, fonte di gioia

“Vivere con passione il presente per una vita di comunione” è la tematica che quest’anno ha accompagnato il percorso di formazione di noi giovani suore. Ci sono stati di aiuto e sostegno due relatori, la Dott.sa Claudia Ciotti e Padre Erminio Antonello.

Riportare tutti gli spunti di riflessione, che ci hanno aiutato a crescere e a vivere meglio la nostra vita comunitaria di donne consacrate, sarebbe impossibile; riporto allora solo tre punti che ritengo importanti filii conduttori di entrambi gli incontri:

Cercare e discernere la verità di noi stessi: prima di vivere in armonia con gli altri, bisogna “accordarsi, creare armonia” con se stessi. È fondamentale infatti avere il coraggio di conoscere veramente se stessi, di incominciare a risanare il nostro essere. È importante dare un nome a ciò che c’è stato e c’è dentro di noi, ma non perché le nostre fragilità diventino un alibi per scappare dai conflitti e dai problemi o per rimanere sempre al margine, in superficie, senza mai prendere posizioni chiare, ma perché esse diventino un trampolino di lancio per costruire relazioni vere e profonde.

Assumere una “mens comunitaria”: percepire cioè che siamo un’identità comunitaria che si realizza sempre, anche quando non siamo insieme. L’habitat spirituale che c’è in ciascuno di noi ha reso possibile la decisione di fidarci della “realtà interiore della comunità”; ha generato in noi una fiducia sufficiente per intraprendere un cammino con alcune sorelle non generate dalla simpatia, ma dalla fede in Cristo.

Essere responsabili della vita comunitaria: la vita comunitaria è alimentata dal contributo di tutti ed è determinata anche dalla nostra collaborazione, anche se apparentemente inutile e piccola. Il nostro “esserci” e la nostra personalità la determina, favorendone l’armonia o degradandola. Vivere in comunità è come nuotare in un fiume: a volte la corrente trasporta, altre volte occorre resistere e nuotare contro corrente.

Facciamo nostre queste riflessioni, cercando di vivere ciò che ci è stato donato, per una vita di comunione che sia stupore, collaborazione, agape.

Sr. Roberta del Cuore di Maria



La gioia del Sì



Sabato 7 maggio, vigilia della festa del Buon Pastore, abbiamo gioito insieme a 4 nostre Sorelle, che hanno festeggiato il loro giubileo di consacrazione: 60 anni di professione per Madre M. Felicità di S. Giuseppe, 50 anni invece per suor M. Alfonsa dell'Immacolata, suor M. Martina dell'Eucaristia e suor M. Jolanda di Gesù.

Padre Giustino, ocd ha presieduto la celebrazione eucaristica, ricordando come una vita donata a Dio acquista valore per il solo fatto che si vive con Lui e per Lui. Il passato deve diventare fonte di lode e benedizione per quanto si è vissuto nella sequela, nonostante le cadute, le imperfezioni e gli errori: tutto è di Dio e in Lui trova misericordia. La festa è proseguita con un rinfresco fraterno assieme alle Sorelle della casa generalizia e di altre comunità, alcuni parenti e amici di Congregazione. A Dio, buon Pastore, la lode e la gloria nei secoli!

Sr. M. Stefania del Divino Amore

Grazie...

La gratitudine sgorga spontanea dal cuore quando si percepisce l'amore con cui si è avvolti, aiutati e sorretti, insomma AMATI. Sicuramente da Dio, ma anche da quanti ci stanno accanto e condividono con noi la vita. Tale è il messaggio di alcuni stralci della lettera che riportiamo: è indirizzata alla Madre generale ed è scritta da suor Livia, pochi giorni dopo la morte di sua sorella, avvenuta nella nostra comunità di S. Stefano Roero.

Carissima Madre,

"GRAZIE" è la parola che sboccia spontanea dal cuore, unica parola per esprimere i miei sentimenti e pensieri che affollano il mio cuore. La carità e la generosità, da sempre vive nella nostra famiglia religiosa, hanno trovato realizzazione e pratica concreta lungo tutti i giorni di sofferenza e agonia di mia sorella.

Un pensiero doveroso di bene e riconoscenza a suor Angelita e alle sorelle della comunità di S. Stefano Roero per essersi prodigate con competenza, grande sacrificio e dedizione, senza risparmio e calcolo di tempo, sia di giorno che di notte! Ho visto con i miei occhi e con commozione il loro alternarsi per l'assistenza, dando anche a me conforto e sostegno. Sorretta dall'aiuto fraterno, ogni evento si è svolto nella calma, nella pace, in spirito di fede e con il conforto dei sacramenti. Anche mia sorella ha colto, apprezzato e ringraziato tutte per l'assistenza e le attenzioni di cui era stata fatta oggetto. Davvero un grande GRAZIE a te, Madre e a tutta la mia amata congregazione sempre vigile alle necessità e presente nei momenti oscuri e difficili delle nostre famiglie di origine.

Dio, che tutto vede, sa e conosce, conceda doni di luce ed effusione nuova di Spirito e realizzi la speranza di avere ancora nuove vocazioni, a lode della Sua Gloria.

UNITE IN UN SOLO CARISMA

Da venerdì 5 maggio, le nostre sorelle claustrali di Cascine Vica sono arrivate nella comunità di Mondovì. I due rami usciti dal cuore di Madre Maria degli Angeli si sono ricongiunti e possono continuare a portare frutti di comunione, amore e preghiera.

Benvenute, care Sorelle!



Per sempre con Dio

Sr. Teresa (Placidia) del Divin Cuore

Gallo Teresa Margherita

nata a Costigliole Saluzzo (CN) il 28.2.1927

morta a Torino - Casa Generalizia - il 17.2.2017



Teresa a 19 anni appena compiuti entra in Congregazione; il 12 ottobre 1948 emette i Voti religiosi e trascorre due anni fra la comunità di **Torino Corso Francia** (Casa Generalizia) e **Torino "Pinna Pintor"**. Dal 1950 al 1960 rimane alla Clinica Pinna Pintor, consegue il diploma di infermiera e di ostetrica e lavora in sala operatoria. Si prepara poi a partire per il Madagascar e si imbarcherà il 10 novembre 1960. Scriveva prima della partenza: *"Chiedo al Signore di insegnarmi a pregare, a soffrire e a lavorare con Lui per la salvezza delle anime e la santificazione di tutte le mie amate Sorelle che resteranno in Patria..."*. Trascorre in **Madagascar** vent'anni, alternando il suo servizio infermieristico e missionario fra il dispensario di **Ilanivato**, il dispensario di **Andreba** e l'Ospedale di **Befelatanana**, in capitale. Nel 1981 parte per la **Repubblica Centrafricana**, per servire i "più poveri": i malati di **Baoro**, ma anche dei villaggi vicini, che raggiunge con il "dispensario volante" costituito dalla Suzuki, carica di medicinali. Nel 1991 passa a **Bossemptélé** - continuando le "tournées settimanali" nei villaggi vicini - fino al 2011, esercitando anche il mandato di Delegata della Madre Generale. Quando nel maggio 2011 rientra in **Casa Generalizia** per motivi di salute, fatica ad accettare di non poter più fare ritorno in Missione, ma qualche mese dopo 'consegna' alla Superiora l'abito missionario, offrendo consapevolmente il sacrificio. Partecipa alla preghiera della comunità e presta qualche piccolo servizio finché non è costretta in carrozzina: anche questo (per lei che non ha risparmiato i suoi passi per annunciare il Vangelo!) è un sacrificio grande. Il giorno di Natale 2016 riceve l'Unzione degli infermi, la riceverà ancora l'11 febbraio. Venerdì 17 febbraio, alle ore 17.45, spira mentre la comunità - riunita per il Vespro - sta cantando il *Magnificat*.

Sr. M. Rosita del Divino Agnello

Basiglio Armanda

nata a Monastero Vasco (CN) il 24.12.1931

morta a Mondovì (CN) il 4.5.2017



Sr. Rosita da ragazzina è entrata come convivitrice nel nostro collegio a Mondovì, ha frequentato la scuola media e l'Istituto Magistrale. All'età di 21 anni è entrata in convento nella nostra Famiglia religiosa e tre anni dopo, il 24 ottobre 1955, ha emesso i Voti religiosi.

Poiché aveva una buona propensione per lo studio e per l'insegnamento, fu avviata allo studio universitario e, conseguita la Laurea in Materie Letterarie, nel 1958 fu inviata nella comunità di Milano, come insegnante di Lettere nella scuola media.

Di carattere un po' forte, ma buona e di animo delicato, ha saputo trasmettere alle alunne insegnamenti di vita ed affetto, oltre che cultura. Molte delle sue ex-alunne le sono rimaste affezionate e si sono mantenute in contatto con lei anche dopo il suo trasferimento a Mondovì, avvenuto nel 1977.

La prova grande che ha accompagnato la vita di Sr. Rosita è stato il suo handicap fisico, causa di disagio. Era capace di ironia e faceta, interiormente molto ricca e riconoscente verso il Signore. Negli ultimi mesi il declino fisico è stato rapido, anche se Sr. Rosita è rimasta lucida fino alla fine. È spirata nella sua cella, poco prima delle ore 17.00, mentre numerose sorelle la circondavano e pregavano la coroncina della Divina Misericordia. Siamo certe che Sr. Rosita sia stata accolta con volto festoso da Gesù, il *Divino Agnello*, e che abbia raggiunto i suoi cari, a cui era tanto affezionata. Mentre preghiamo per lei, le chiediamo di intercedere per noi sue Sorelle, per i parenti e le persone che le hanno voluto bene.

Affidiamo alla misericordia di Dio, attraverso la nostra umile preghiera, le anime di questi nostri parenti e amici:

Sr. Eliana della Trinità - monaca di Cascine Vica

Maria, sorella di Sr. M. Valentina

Raffaella, nonna paterna di Sr. M. Sara

Gian, cugino di Sr. M. Iginia

Maria, zia di Sr. M. Olimpia

Sidonia, zia di Sr. M. Chiara

Bruno, cognato di Sr. Maria dello Spirito Santo (Mondovì)

Anna, zia di Sr. Annamaria

Irma, cugina di Sr. Anna (Mondovì)

Orlandina zia di Sr. Maria di Sant'Anna (Mondovì)

Cristina, cugina di Sr. M. Dina

Maria, sorella di Sr. Angela Maria

Ginetta, sorella di Sr. M. Anselma

Celestina, sorella di Sr. M. Livia

Lina, cugina di Sr. Mirella

Antonio, cugino di Sr. Michela e Sr. Mirella

Dorina, cognata di Sr. Mariangela (Milano)

Bruna, cugina di Sr. M. Fausta

Giuseppe, fratello di Sr. M. Placida

Luigi, nonno di Sr. Roberta (Milano)

Antonio, fratello di Sr. Andreana e zio di Sr. Carmela

Gina, sorella di Sr. M. Flora

Jean Michelle e Véronique, fratello e nipote di Sr. Florine (Itaosy)

Raphine, zia di Sr. Robine

Giuseppe, cognato di Sr. M. Emma e Sr. M. Ferdinanda

Séraphine, sorella di Sr. Marie de Jésus

Lucia, nonna di Sr. M. Fernanda

Il Sig. Dante Bianco



APPUNTAMENTI

Accompagniamo con la preghiera e il ricordo Madre Amabile in partenza per il suo prossimo viaggio in Madagascar. La Madre sarà accompagnata da suor Monique; partiranno il **23 MAGGIO** e rientreranno in Italia il 14 giugno.

Durante la Visita, il **4 GIUGNO**, Madre Amabile riceverà nelle sue mani i **Voti perpetui di Sr. M. Juliette de Jésus Fils de Dieu e Sr. M. Angéline de l' Eucharistie.**



Il gruppo giovani della parrocchia di san Vigilio, in Adria, dopo un percorso di conoscenza della nostra Madre Fondatrice, invita tutti al recital "MADRE", incentrato proprio sulla figura e spiritualità di Giuseppina Operti - Madre Maria degli Angeli. Appuntamento allora a

DOMENICA 28 MAGGIO 2017
ORE 21.00
Chiesa parrocchiale di S. Vigilio

Si svolgerà presso la casa "Carmeli Domina" in Lisio (Cn) il Consiglio Plenario della nostra Congregazione. Vi parteciperanno tutte le Superiori delle nostre comunità, presenti in Italia e in terra di missione.

Chiediamo di invocare fin da adesso lo Spirito Santo perché tale Consiglio sia un tempo di grazia e profezia.

22 - 28 LUGLIO 2017



SOMMARIO

La parola della Madre	p 01
Dio vuole la gioia (Sr. M. Stefania)	p 02

PAROLA, SPIRITO E VITA

Testimoni della gioia nel tempo (Sr. M. Tiziana)	p 04
Vivere con passione il presente (Sr. Fernanda)	p 06
I telogi di lei dicono... (Sr. M. Clara)	p 07
Qualis mater, talis filia (Sr. M. Clara)	p 08

VITA MISSIONARIA

Che Dio ci aiuti (Sr. Marcelline)	p 09
La sfida alla gioia oggi (Sr. Christine)	p 10
Comunità di Morondava (Sr. M. Tatieenne)	p 11
Economia (Sr. Federica)	p 12
Tre giorni con Madre Fondatrice (Sr. M. Tatieenne)	p 13
Visita in Centrafrica (Sr. Carmela)	p 14

PASTORALE E CATECHESI

Gioia e bellezza (Sr. Miriam)	p 16
Formare alla gioia (Sr. M. Nicoletta)	p 18
Gioia, compassione di Dio (Sr. M. Lucianna)	p 21
La gioia di ritrovare se stessi (Sr. M. Sara)	p 22

VITA NOSTRA

All'insegna della gioia (Sr. M. Fedele)	p 24
La gioia di lavorare insieme (Sr. M. Roberta)	p 26
La gioia dell'incontro (Sr. M. Jolanda)	p 28
Contemplando l'umanità di Cristo (Sr. M. Stefania)	p 30
Comunione, fonte di gioia (Sr. Roberta)	p 31
La gioia del sì (Sr. M. Stefania)	p 32
Grazie (Sr. M. Livia)	p 33
Per sempre con Dio (Segreteria e Sr. M. Stefania)	p 34
Appuntamenti	p 35
Sommario	p 36



Suore Carmelitane di S. Teresa di Torino
Corso Alberto Picco, 104 - Torino
Tel. 011. 8190401

www.carmelitane.com